

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(GENNAIO - GIUGNO 2009)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

Parte prima

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese, largamente condivisa dalle forze politiche e dall'opinione pubblica italiana. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale.

L'Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale - in altre parole, al consolidamento delle strutture di governo ed alla costruzione della pace.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace attraverso un incremento nel numero delle missioni militari e civili dispiegate, nella loro consistenza numerica e nella complessità delle funzioni loro attribuite. L'Italia è attivamente impegnata, insieme ad altri Paesi, per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana. In ambito ONU, l'Italia è altresì impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, "asset" indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006 siamo il Paese occidentale con il maggior numero di Caschi Blu. La nostra partecipazione ad UNIFIL ha permesso il successo della missione, che rappresenta un fattore di stabilità chiave per il Libano e l'intera area mediorientale.

Tre sono i teatri verso i quali maggiormente si rivolge l'impegno dell'Italia nelle missioni internazionali: Balcani, Mediterraneo e Medio Oriente e Afghanistan, oltre alla tradizionale attenzione verso il continente africano.

Partecipazione italiana alle missioni PESD

L'Italia ha contribuito nel primo semestre 2009 alla maggioranza delle missioni PESD attualmente in corso con una partecipazione di primissimo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario. Tali missioni riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che spaziano dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Anche nel periodo in esame l'Italia ha continuato a fornire un contributo di primo piano a tutte le operazioni fuori area della NATO (Afghanistan, Kosovo-Balceni, Iraq, missioni navali), dando un fattivo apporto al rilancio del processo di trasformazione della NATO da istituzione essenzialmente basata su di un'alleanza militare difensiva ad organizzazione che da un decennio fornisce sicurezza e concorre a promuovere stabilità in raccordo con altre istituzioni multilaterali, con in testa ONU ed UE. Nell'ambito dell'Alleanza solo Stati Uniti, Regno Unito e Germania forniscono alle operazioni NATO un numero complessivo di truppe maggiore di quello assicurato dall'Italia. Nel I° semestre dell'anno corrente il nostro Paese è stato il secondo Paese fornitore di truppe in Kosovo ed ha oscillato tra la quinta e sesta posizione nella graduatoria delle nazioni che forniscono truppe alla missione ISAF. Ci confermiamo - anche in una fase di delicata trasformazione delle due principali operazioni fuori area dell'Alleanza - punto di riferimento essenziale per i nostri alleati, in virtù del gravoso sforzo in termini di risorse umane e mezzi materiali che le nostre forze armate hanno profuso e della coerente azione politica dell'Italia. Il nostro Governo ha contribuito alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile e militare finalizzato alla ricostruzione economica e delle istituzioni civili e militari nei Paesi in crisi. In tale contesto merita segnalare la proficua collaborazione tra i Ministeri degli Affari Esteri e della Difesa, che ha consentito di innalzare il livello complessivo della partecipazione italiana alle missioni NATO, sia in termini qualitativi che dal punto di vista della visibilità.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle 17 Missioni OSCE presenti nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale.

Le attività condotte dalle Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La capacità delle Missioni di svolgere i propri compiti dipende interamente dal distacco di esperti nazionali, finanziato dai contributi volontari dei Paesi partecipanti.

Il rafforzamento della presenza nelle Missioni nei Balcani - regione dove l'Organizzazione impiega il maggior numero di funzionari - riveste carattere prioritario per l'Italia.

Parte seconda

AFGHANISTAN

L'Afghanistan continua a costituire una priorità nell'agenda internazionale e nella politica estera italiana. Il nostro è un impegno di lunga data che ci ha visti sin dal 2001 attivi partner in un processo avviato proprio a Roma negli anni '90, tradotto negli accordi di Bonn e proseguito fino al Compact di Londra e da ultimo nelle decisioni adottate e negli impegni presi dai principali alleati in occasione del Vertice NATO di Strasburgo Kehl nell'aprile del corrente anno. Si tratta di uno sforzo di lungo periodo condiviso insieme ai nostri maggiori alleati e alle organizzazioni internazionali che resta vitale per il perseguimento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

L'impegno italiano per la stabilizzazione e la ricostruzione del Paese si è tradotto in molteplici apporti che ci vedono oggi presenti in Afghanistan in più vesti: l'Italia esercita il comando militare della Regione Ovest (Herat) e guida il locale *Provincial Reconstruction Team*; le nostre truppe, inclusa la presenza presso la regione capitale, hanno raggiunto oltre 2.800 unità; partecipiamo alla missione di polizia PESD EUPOL Afghanistan; la Guardia di Finanza e l'Arma dei Carabinieri svolgono apprezzati compiti di addestramento della polizia locale (*Afghanistan National Civil Order Police e Afghanistan National Police*); il diretto coinvolgimento nella strutturazione del settore giustizia afgano e l'intensa e articolata attività di cooperazione allo sviluppo ci pongono inoltre tra i più importanti donatori del Paese.

La partecipazione alla missione ISAF a guida NATO rappresenta il più visibile contributo alla stabilizzazione dell'Afghanistan. E' italiano il *Senior Civilian Representative* del Segretario Generale della NATO in Afghanistan, segno evidente del patrimonio di credibilità riconosciuto al nostro Paese all'interno dell'Alleanza, ancor più significativo e rilevante soprattutto in una fase quale l'attuale caratterizzata da una ampia riflessione su ambiti e prospettive della presenza militare internazionale in Afghanistan, e coincisa il 15 giugno scorso con il cambio al vertice della missione ISAF dal Gen. David McKiernan al Gen. Stanley McChrystal.

Il processo di stabilizzazione dell'Afghanistan attraversa una fase di particolare delicatezza determinata da una crescente pressione dell'insorgenza, anche in zone che tradizionalmente ne erano state meno influenzate e dal persistere di gravi elementi di fragilità (debolezza delle istituzioni, corruzione, forti carenze nella *governance* e nello stato di diritto, impopolarità del Governo centrale e di alcune delle sue articolazioni locali). Permane inoltre il nesso tra il narcotraffico e i gruppi che si oppongono al Governo legittimo e alle forze internazionali.

Il quadro di sicurezza appare particolarmente complesso. Le forze dell'opposizione continuano a minacciare le truppe afgane e internazionali soprattutto attraverso l'uso di *Improvised Explosive Devices* (IED), come dimostrato dal tragico attentato di Kabul del 17 settembre scorso che è costato la vita ai 6 soldati della Folgore. Al di là delle tradizionali roccaforti talebane a Sud e ad Est, l'attività di combattimento si sta espandendo anche nella Regione Ovest, sotto comando italiano, in particolare nella provincia di Farah e nella provincia di Badghis (distretto di Bala Murghab), quest'ultima sotto la responsabilità spagnola. Altre aree problematiche sono l'area di Surobi, ad est della Capitale Kabul ed alcuni distretti della provincia di Kunduz e Baghlan (regione nord).

Il primo semestre 2009 ha costituito un passaggio significativo per le istituzioni democratiche afgane, che si sono preparate all'importante banco di prova delle elezioni presidenziali e provinciali (20 agosto 2009), cui seguiranno nel 2010 le elezioni parlamentari e distrettuali.

ISAF

La missione ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 con cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* con il compito di assistere, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, l'Autorità afgana ad interim a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

La consistenza delle forze ISAF è progressivamente cresciuta e al 25 giugno 2009 ammontava ad oltre 61.000 unità appartenenti alle 26 Nazioni Alleate e a 14 Paesi non NATO. Gli Stati Uniti, che nel corso del periodo in esame hanno incrementato notevolmente il proprio apporto alla missione, sono il principale contributore di truppe (quasi 28.000).

ISAF assolve il suo mandato di stabilizzazione e di sicurezza a sostegno delle forze militari e di polizia afgane. ISAF non svolge attività di contrasto al terrorismo che non rientrano nel suo mandato bensì in quello della coalizione sotto comando americano Enduring Freedom (OEF).

Nel I semestre 2009, l'Italia ha contribuito ad ISAF con un numero di unità oscillante, tra un minimo di 2.350 ad un massimo di 2.850 unità, determinato dall'avvio del piano di incremento delle nostre truppe a sostegno del processo elettorale nel Paese. Il nostro contributo è suddiviso tra Kabul (circa 600 u.), Herat (2.100) e Mazar e Sharif (ca. 100).

Italiano è attualmente il comandante della regione militare ovest, Gen brig. Rosario Castellano.

In termini di assetti, l'Italia ha messo a disposizione nel periodo di riferimento 3 elicotteri da trasporto AB-212, 4 CH-47, nonché 6 elicotteri A-129, insieme ad un velivolo da trasporto C130J e 3 velivoli UAV Predator. Sono inoltre schierati a Mazar-e-Sharif 2 velivoli "Tornado" con compiti di intelligence, ricognizione e sorveglianza. Altri due velivoli verranno aggiunti ad Herat quando saranno presenti idonee condizioni logistiche.

Sulla tela di fondo di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta della sicurezza da parte del Governo afgano, l'Alleanza ha continuato a rafforzare l'impegno di assistenza in un'ottica di appoggio ma non sostituzione. A questo proposito, è considerata prioritaria la formazione delle forze di sicurezza (esercito, polizia), a cui l'Italia fornisce un importante contributo, con i suoi 7 Operational Monitoring and Liason Teams (OMLT) a livello battaglione, brigata e corpo d'armata, ad Herat e Farah. I compiti svolti dagli OMLT sono molteplici e variano dall'assistenza a livello di pianificazione, logistica e intelligence a quelle di addestramento tattico. Il contributo italiano all'attività di formazione della polizia si compone invece di una task force della Guardia di Finanza incaricata dell'addestramento della polizia di frontiera a Herat (17 unità) e 40 Carabinieri dispiegati nel centro di addestramento di Adraskan (nella provincia di Herat) per la formazione di reparti dell'Afghan National Civil Order Police (ANCOP).

Una delle decisioni più qualificanti del Vertice di Strasburgo Kehl (aprile 2009) è stata quella di procedere all'istituzione della *NATO Training Mission in Afghanistan* (NTM-A), con responsabilità di addestramento delle forze armate e di polizia afgane. Tale missione sarà inquadrata nel contesto dell'operazione ISAF. Il suo comandante sarà un generale americano a doppio cappello, NATO e *Combined Security Transition Command-Afghanistan* (CSTC-A, ossia il comando USA responsabile delle attività di addestramento). Tale particolare meccanismo si rifà ad uno analogo già in atto per la figura di comandante di ISAF, anch'esso a doppio cappello NATO USA. L'integrazione delle attività di addestramento dirette a polizia ed esercito consentirà di usufruire del sostegno logistico e di *force-protection* assicurato da entrambe le missioni militari. L'avvio di NTM-A implicherà la riapertura del Piano Operativo/OPLAN di ISAF, per gli aspetti specifici interessati.

Il processo di pianificazione di NTM-A è stato avviato dalle autorità militari della NATO nel maggio scorso. I Ministri della Difesa dell'Alleanza, a giugno hanno stabilito compiti e priorità della nuova missione, destinata a concentrarsi, oltre che sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano, anche sulle attività di training e tutoraggio a favore delle forze di polizia. NTM-A potrebbe raggiungere la piena capacità operativa a cavallo tra 2009 e 2010.

In vista della piena capacità operativa della NTM-A, l'impegno dell'Italia nell'addestramento della polizia crescerà ulteriormente. Nel giugno scorso il Governo ha stabilito che il contributo nazionale a questo settore di essenziale importanza per gli esiti del processo di stabilizzazione afgano raggiungerà livelli di assoluto rilievo. Il numero complessivo di carabinieri formatori raggiungerà i 200, oltre alle circa 15 della Guardia di Finanza che addestrano la polizia di frontiera afgana ad Herat. L'Arma gode di un'expertise universalmente riconosciuta ed apprezzata nell'addestramento delle forze di polizia, testimoniata dall'attribuzione all'Italia (il 14 agosto scorso) della posizione di Ufficiale coordinatore responsabile per la formazione della polizia afgana ("Combined Training Advisory Group" -CTAG-P-) nell'ambito di NTM-A.

L'Italia è favorevole ad un ruolo significativo della Forza di Gendarmeria Europea (FGE) in Afghanistan, nell'ambito della NATO Training Mission, sia nel campo del tutoraggio che dell'addestramento della polizia locale. Nel quadro dell'incremento complessivo del numero dei nostri carabinieri, siamo disponibili a schierare 3 *Police Operational Mentoring and Liaison Teams (POMLTs)* che potrebbero essere offerti nel quadro di un contributo FGE. Siamo inoltre a favore dell'istituzione a Kabul di un *hub* formativo per la polizia afgana sotto bandiera FGE. Convergono in tal senso le aspettative italiane e francesi, cui hanno dato positivo riscontro analoghe aperture di Spagna, Portogallo, Paesi Bassi e Lituania.

Unione Europea-Afghanistan

La missione civile **EUPOL Afghanistan**, istituita con Azione Comune 2007/369/PESD del 30 maggio 2007, è stata avviata il 15 giugno 2007. Il lancio di questa missione, finalizzata a fornire assistenza e formazione nel settore della polizia alle autorità afgane ed a sostenere la ricostruzione delle forze di polizia afgana, ha rappresentato un segnale di impegno diretto dell'UE per la promozione delle riforme e per lo sviluppo di capacità nel settore della sicurezza, al fine di consentire una progressiva riduzione della presenza militare internazionale in Afghanistan. L'obiettivo è quello di contribuire all'istituzione, sotto direzione afgana, di un dispositivo di polizia civile sostenibile ed efficace, che garantisca un'adeguata interazione con il più vasto sistema giudiziario penale, in accordo con l'opera di rafforzamento istituzionale dell'UE, degli Stati membri e degli altri attori internazionali.

Grazie al ritrovato clima di collaborazione con il Ministero dell'Interno afgano ed i partner internazionali, EUPOL negli ultimi mesi ha iniziato a raccogliere buoni risultati, soprattutto a Kabul.

L'Italia contribuisce in EUPOL con 12 unità di personale (Carabinieri, agenti della Guardia di Finanza, e personale civile inserito nello staff della missione).

PAKISTAN

UNMOGIP – “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 43 unità, cui l'Italia partecipa con 7 osservatori militari.

BALCANI

Con quasi 12.000 unità impegnate in Kosovo, Bosnia, Albania e Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM), i Balcani continuano a rappresentare il secondo principale teatro di operazioni della NATO. La presenza dell'Alleanza nella regione si fonda sulla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1244 del 1999. Nonostante i progressi della situazione nei Balcani, le missioni NATO nella regione rimangono un fattore essenziale per preservare i fragili e delicati equilibri ed evitare una nuova destabilizzazione. L'impegno internazionale nella regione rafforza inoltre la prospettiva di integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area.

Il processo di integrazione europea ed atlantica di tutti i Paesi della regione costituisce la chiave di volta per la definitiva stabilizzazione e democratizzazione della regione. L'Italia sostiene con determinazione tale prospettiva ed è impegnata a favorire un'accelerazione del processo di integrazione euro-atlantica dei Balcani Occidentali. Con il Piano in otto punti, presentato dal Ministro degli Affari Esteri On. Franco Frattini, l'Italia ha inteso sostanziare le aspettative di integrazione con l'Europa che le opinioni pubbliche ed i governi nei paesi balcanici manifestano con crescente forza. Intratteniamo intense relazioni bilaterali con tutti i paesi dell'area e conduciamo una politica di costante sensibilizzazione dei principali partner sui temi dell'allargamento in ambito UE e Nato. Questo impegno ci pone in posizione di primato nell'assunzione di responsabilità nei Balcani, in particolare in quei Paesi che tuttora attraversano delicate fasi di transizione come Kosovo e Bosnia Erzegovina.

UNMIK – “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell'Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 17 unità di cui una italiana. Dal giugno 2008 la missione è guidata dal diplomatico italiano Lamberto Zannier, che è stato nominato Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Kosovo.

KFOR

La NATO ha finora svolto un ruolo di deterrenza importante mantenendo una robusta cornice di sicurezza con la presenza della Kosovo Force (KFOR) che, per numero di effettivi (circa 11.200) e partecipazione di Paesi (34, di cui 26 NATO e 8 non NATO), costituisce la seconda missione alleata di mantenimento della pace. L'Italia, con quasi 2.000 unità, è il secondo Paese fornitore di truppe (dopo la Germania e prima degli Stati

Uniti). Sino al settembre c.a. l'Italia ha assunto il comando Nato di K-FOR. L'Italia detiene il comando della Task Force Ovest di KFOR.

Il riconoscimento del relativo miglioramento del quadro sicurezza in Kosovo e nelle regioni circostanti registratosi negli ultimi mesi, unito ad un rasserenamento del clima politico complessivo, in ragione di un atteggiamento più costruttivo da parte degli attori regionali, in primis la Serbia, ha consentito l'avvio di una riflessione in seno alla NATO sulle prospettive future della missione KFOR.

A seguito della decisione presa dai Ministri della NATO l'11 ed il 12 giugno scorsi gli alleati hanno deciso di avviare la riconfigurazione di KFOR ad una presenza cosiddetta di deterrenza (*deterrent presence*). Le autorità militari della NATO hanno pertanto ricevuto il mandato di attuare la prima fase (*Transition Gate One*) del piano che porterà alla progressiva riconfigurazione di KFOR nel corso di 24 mesi. Ove non ricorrano significative alterazioni del quadro politico e di sicurezza in Kosovo e nella regione, la prima riduzione attesterà KFOR a 10.000 unità e dovrà essere portata a termine entro la fine del gennaio 2010. Ulteriori riduzioni sono previste in periodi successivi.

In parallelo l'Alleanza ha avviato una riflessione sull'aggiornamento dei "criteri politici" ai quali ancorare le successive tappe del prospettato graduale ridimensionamento di KFOR. In sintesi, tali criteri dovrebbero essere centrati sul grado di cooperazione offerto da Belgrado alle missioni KFOR ed EULEX; sulla presenza e l'efficace rafforzamento delle istituzioni kosovare; sulla concreta possibilità per KFOR di trasferire alle forze di sicurezza kosovare/KSF ed organizzazioni internazionali le responsabilità per il mantenimento della sicurezza del Paese. In proposito, si stanno già registrando alcuni progressi sul terreno, come ad esempio nella creazione della Kosovo Security Force (KSF), la cui *Initial Operational Capability/IOC* è stata raggiunta nel settembre scorso.

A tale proposito l'Italia ha contribuito nel corso del primo semestre con due milioni di euro al fondo fiduciario istituito dalla NATO (c.d. "KSF Stand up") per sostenerne l'istituzione e piena capacità. Si tratta del più significativo contributo in termini monetari concesso al fondo. Il nostro paese fornisce inoltre un qualificato apporto in termini di risorse umane all'attività di formazione della KSF (circa 40 unità).

Quartieri Generali della NATO nei Balcani

Nel teatro balcanico l'Alleanza è presente nei Quartieri Generali NATO di Tirana, Skopje e Sarajevo. Tali strutture sono incaricate di contribuire allo sviluppo delle forze armate locali, anche nell'ottica dell'avvicinamento di quei Paesi alle strutture euro-atlantiche. La NATO è inoltre presente a Belgrado con un proprio ufficio di collegamento militare.

Tenuto conto dell'evoluzione del quadro politico complessivo della regione, anche a seguito del recente ingresso nella NATO di Albania e Croazia nonché dell'avanzamento

del processo di riforme interne in Macedonia e negli altri Paesi circonvicini, l'Alleanza ha avviato una riflessione interna sulla possibile riconfigurazione della propria presenza nei Balcani. Sebbene non siano state prese decisioni al riguardo, si va consolidando un orientamento verso la rapida chiusura dell'ufficio a Tirana (non più giustificabile in ragione dell'adesione di Tirana all'Alleanza) e la trasformazione dei QG di Sarajevo e Skopje, nonché dell'ufficio di Belgrado.

Nato-Albania

La presenza militare NATO in Albania mira a fornire assistenza nel quadro del processo di riforma della difesa, del controllo delle frontiere e contrasto ai traffici illeciti. L'Italia contribuisce insieme alla Grecia, alla Turchia e alla Bulgaria alla missione alleata.

NATO – Bosnia

L'Alleanza mantiene una sua presenza in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 60 unità, di cui 12 italiani) che - oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della "Partnership for Peace"- ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell'"intelligence sharing" e della cattura dei criminali di guerra. L'Italia ne detiene quest'anno il comando.

Nato – Macedonia

Il Quartier Generale NATO a Skopje è composto di 13 unità, di cui una italiana. Anch'esso, malgrado le modeste dimensioni, svolge un significativo ruolo di assistenza alle autorità macedoni in materia di riforma del proprio apparato di sicurezza.

Unione Europea - Kosovo

La missione PESD **EULEX Kosovo** costituisce la più robusta missione civile organizzata dall'UE, con la presenza in teatro di circa 1.600 funzionari internazionali (oltre a 900 locali). La missione, avviata nel giugno 2008 ed operativa in termini di Capacità Operativa Iniziale dal dicembre 2008, è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nella loro evoluzione verso la sostenibilità, la promozione dello stato di diritto ed il rafforzamento di un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Le componenti della missione sono tre: Polizia, Giustizia e Dogane. L'Italia contribuisce con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi (con 160 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanziari, agenti penitenziari, magistrati ed esperti). La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Alberto Perduca.

Unione Europea – Bosnia

La missione **EUFOR Althea**, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. A seguito di una riconfigurazione decisa nel febbraio 2007 è stata ridotta a poco più di 2.000 unità la partecipazione globale alla missione, in considerazione del miglioramento della situazione di sicurezza. Il livello iniziale di forza militare era di circa 7.000 unità. L'attuale presenza può, in caso di deterioramento delle condizioni di sicurezza, essere integrata da un contingente di riserva (modalità "over-the-horizon"). E' in corso una valutazione intesa a delineare i futuri sviluppi della missione - ed in particolare verso la sua trasformazione in missione non esecutiva di formazione e *capacity building* - per la quale si dovrà tenere conto del ruolo delle evoluzioni della situazione politica interna, delle modalità e tempi di chiusura dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante per la Bosnia e Erzegovina, e del conseguente rafforzamento dell'Ufficio del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per la Bosnia e Erzegovina.

L'Italia partecipa con poco meno di 300 militari. Dal 4 dicembre 2008 il Generale Stefano Castagnotto ha assunto il comando delle operazioni della missione.

La missione civile **EUPM Bosnia** prosegue la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. In occasione delle periodiche relazioni sull'attività svolta, è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità all'interno paese. Con il prolungamento del mandato fino al 31 dicembre 2009, rinnovata attenzione è stata posta proprio sul lavoro di supporto alla lotta alla criminalità organizzata. E' in corso un processo di